



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | venerdì 4 ottobre



PICCOLI CRIMINI CONIUGALI
di Éric-Emmanuel Schmitt
con Michele Placido, Anna Bonaiuto

Teatro Quirino Vittorio Gassman

Identità smarrita



di TOMASO CAMUTO

Così, per cominciare, una divagazione che non riguarda tanto lo spettacolo di cui sto per scrivere, quanto in genere la cosiddetta maleducazione teatrale di arbasiniana memoria, per non citare Guy Debord e il situazionismo. Oltre alla sparizione del vecchio e a volte utilissimo "programma di sala", assistiamo ormai troppo spesso all'eliminazione dell'intervallo, quando un tempo gli intervalli erano forse la cosa più gustosa dello spettacolo ed il pubblico stesso era spettacolo. L'intervallo consentiva ai prostatici di recarsi al bagno, ai tabagisti di fumare una o due sigarette, agli altri di bere quello che oggi sarebbe un mojito e di socializzare con i vicini di posto: soppresso l'intervallo, a teatro non incontri più nessuno, se non per la corsa finale al guardaroba (dove c'è). Personalmente trovo assai più lungo un atto unico di un'ora e mezza rispetto ad eventuali due tempi con pausa di complessive due ore e quaranta. Tant'è, ed è così anche per questa pièce di Éric-Emmanuel Schmitt *Piccoli*

crimini coniugali, in scena al Quirino sino al 13 c.m. con la coppia Michele Placido/Anna Bonaiuto. Coppia occasionale, benché i due "storici attori" – che si conobbero all'Accademia Silvio D'Amico una decina di lustri or sono – presumo avessero già avuto occasione di recitare insieme. Ambedue bravi (non solo in questo lavoro) e forse lei più brava di lui anche perché mi è parsa meglio servita dal copione dell'autore franco-belga, uno strutturalista minimalista oggi affermatissimo. D'altronde, quando leggiamo negli articoli di presentazione e promozione (giacché quelli di critica quasi non se ne scrivono più) che un regista come lo svizzero Milo Rau è il più interessante drammaturgo vivente e che lo spettacolo *Opening night* con Isabelle Adjani è una pietra miliare del teatro contemporaneo, non ci sorprendiamo più di nulla e continuiamo a recarci a teatro sperando in un qualche miracolo per poi doverci accontentare di quello che oggi viene definito "evento". Gli eventi degni di questa definizione sono rarissimi e

non tutte le ciambelle riescono col buco, né sono infrequenti i buchi assoluti senza ciambella! Dunque la solita storia di coppia, appena ravvivata dalla carica di simpatia e umanità della Bonaiuto e di Placido, che non è certo come *Delirio a due* di Ionesco e ci fa rimpiangere l'antico triangolo, che spesso era arricchito dalla cameriera che serviva il tè o dalla visita della vicina di casa. Forse ormai neppure i vicini di casa esistono più: troppi appartamenti vuoti, causa una disastrosa politica immobiliare. Non esistono più neanche i vicini di posto a teatro: tante facce anonime e grigie di persone se possibili più anziane di chi scrive. Così è, e non altrimenti. Eccellente Anna Bonaiuto nel disegnare una moglie tranquilla e fedele, non da meno Michele Placido, il marito, un autore di romanzi gialli un po' provinciale e svaporatamente amnesiaco: in scena solo loro due quindi non posso chiudere la mia benevola recensione con il classico e proverbiale "bravi gli altri". Placido firma anche la regia, scenografia di Gianluca Amodio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

